

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

luglio 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

11 LUGLIO

La Sicilia

Finisce a coltellate in pasticceria

Comiso. I Cc arrestano due persone: una per lesioni, l'altra per resistenza a pubblico ufficiale

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Coltellate in pasticceria. Due comisani sono stati arrestati dai carabinieri della locale stazione dell'Arma, uno per lesioni aggravate e l'altro per resistenza a pubblico ufficiale. Si tratta di Giuseppe Rosano, pasticcere di 53 anni che ha in gestione un noto bar in via San Biagio, in quanto avrebbe colpito con una coltellata alla testa il trentacinquenne Alfonso Russo in attesa di occupazione. Quest'ultimo, perchè avrebbe aggredito un militare dell'Arma all'interno della caserma di via Leonardo Sciascia raggiunta dopo la lite.

L'intera vicenda si è svolta nella tarda serata di lunedì scorso. I Carabininieri sono intervenuti presso il bar dove prima era avvenuta la violenta lite fra i due uomini, in particolare il retro dov'è situato il laboratorio di pasticceria. Una volta sul posto, i carabinieri hanno rilevato le inequivocabili tracce del litigio e i segni di una violenta colluttazione: le macchie di sangue presenti sul pavimento, sulle piastrelle e sui vari oggetti posti all'interno del laboratorio. Tutte tracce ancora rilevabili nonostante il tentativo, presumibilemnte del gestore del locale, di ripulire le macchie e di rimettere ogni cosa a posto. Infatti, nonostante il luogo teatro del litigio fosse stato abilmente lavato, quelle tracce non sono sfuggite all'occhio esperto degli specialisti del Nucleo operativo della Compagnia di Vittoria intervenuti per i rilievi del caso. Alfonso Russo, nel frattempo si era presentato presso la locale stazione dei carabinieri dove, alla presenza del militare di servizio alla caserma, avrebbe dapprima aggredito fisicamente e verbalmente la moglie che in quel momento era insieme con lui e poi si sarebbe scagliato violentemente contro il militare stesso intervenuto per riportare la calma tra i coniugi.

Forse in preda all'ira e ancora nervoso per quanto accaduto prima, ha opposto una fiera resistenza nei confronti di chiunque tentasse di farlo desistere dalla sua aggressività. Ripristinata finalmente la calma, i carabinieri hanno ricostruito l'incredibile accaduto risalendo al motivo che avrebbe scatenato la violenta lite. La causa scatenante, come spesso avviene in questi casi, sono interessi concreti, riconducibili nel caso a una presunta truffa consumata dal Rosano nei confronti del Russo, in merito ad un contratto di fornitura di energia elettrica. Ovviamente, ci sarà da chiarire anche questo aspetto. Intanto, Alfonso Russo è stato medicato dai sanitari del pronto soccorso dell'Ospedale Regina Margherita i quali hanno riscontrato lesioni giudicate guaribili in dieci giorni per "taglio alla regione parietale sinistra e contusione sottorbitale sinistra".

Giornale di Sicilia

CARABINIERI. Russo è stato medicato in ospedale per una ferita da coltello alla regione parietale sinistra; una volta medicato è stato dimesso. Soccorso pure un militare

Comiso, lite furibonda in pasticceria: 2 arresti

Dopo la convalida, concessi i «domiciliari». I due sono accusati di lesioni aggravate e resistenza a pubblico ufficiale

I carabinieri sono riusciti a ricostruire i motivi per i quali sarebbe scoppiata la lite: pare che Russo accusasse Rosano di una presunta truffa, riguardante un contratto per la fornitura di energia elettrica.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Una lite in una pasticceria. Due comisani sono venuti alle mani in un laboratorio di pasticceria, in via San Biagio, di proprietà di uno dei due. Nella rissa uno dei due è rimasto ferito: la vicenda ha avuto poi un seguito anche nella caserma dei carabinieri ed uno dei militari è rimasto ferito, con prognosi di 5 giorni. I carabinieri hanno arrestato Giuseppe Rosano, comisano, di 53 anni e Alfonso Russo, di 35 anni. Rosano è pasticciere ed ha dei precedenti di Polizia, così come il suo antagonista.

L'episodio si è verificato tre sere fa, ma è stato reso noto solo ieri. Era stato lo stesso Russo a recarsi alla caserma dei carabinieri per raccontare e denunciare l'accaduto. Ma, anche all'interno della caserma, erano volate parole grosse, rivolte sia contro la moglie, sia con una violenta aggressione ad uno dei carabinieri. Il militare ferito è stato medicato in ospedale. Nel frattempo, nonostante la concitazione, i militari sono riusciti a ricostruire l'accaduto ed a recarsi nella pasticceria di via San Biagio. Quando i carabinieri sono arrivati, la situazione era tornata, apparentemente, alla normalità. Ma le tracce di ciò che era accaduto erano evidenti: macchie di sangue sul pavimento, sulle piastrelle e sui i vari oggetti all'interno del laboratorio. Tracce che rimanevano evidenti, anche se il proprietario aveva cercato di lavare tutto e di cancellare ogni traccia. Ma erano rimasti, evidenti, gli aloni, che non sono sfuggiti all'occhio esperto dei specialisti del Nucleo Operativo della Compagnia di Vittoria. Successivamente, i carabinieri sono riusciti a ricostruire i motivi della rissa: pare che Russo accusasse Rosano di una presunta truffa, riguardante un contratto di energia elettrica. Ma l'uomo ha avuto la peggio ed ha dovuto, a sua volta, far ricorso alle cure ospedaliere. Ha riportato una ferita alla regione parietale sinistra ed una contusione sottorbitale. È stato medicato e dimesso. I due sono stati arrestati con l'accusa di lesioni aggravate e di resistenza a pubblico ufficiale. Ieri, il GIP presso il Tribunale di Ragusa, ha convalidato l'arresto ed ha disposto gli arresti domiciliari. Il processo è stato fissato in ottobre. (*FC*)



Giuseppe Rosano



Alfonso Russo

Gazzetta del Sud

«omiso

Coltellate all'interno di un laboratorio: 2 fermi

COMISO

Degenera lite su una presunta truffa nel contratto di fornitura di energia elettrica e volano le coltellate all'interno del laboratorio di una pasticceria di via San Biagio a Comiso. L'aggressore, il pasticcere Giuseppe Rosano, 51 anni ha sferrato un colpo di coltello alla testa al 35enne, Alfonso Russo, disoccupato, ferendolo

Ma l'accoltellamento ha avuto un seguito nella stazione dei carabinieri di Comiso, che nel frattempo Russo aveva raggiunto, nonostante le ferite riportate. All'arrivo in caserma, il giovane prima aggrediva verbalmente e fisicamente la moglie e poi il militare di servizio, intervenuto per riportare la calma.

Rosano e Russo sono stati arrestati per lesioni gravi e resistenza a pubblico ufficiale e, dopo la convalida, posti ai domiciliari.

Il pasticcere aveva cercato di lavare e e nascondere le tracce dell'accoltellamento, ma i carabinieri l'hanno smascherato. ◂

Giornale di Sicilia

ECONOMIA. Vertenza chiusa dopo lunghe trattative

Mercato ortofrutticolo Comiso, raggiunto l'accordo

COMISO

●●● Accordo raggiunto per il mercato ortofrutticolo di Comiso. La difficile vertenza per la regolamentazione dell'ortofrutticolo ha sortito, finalmente, il risultato sperato. Commercianti, commissionari, produttori si sono trovati d'accordo sugli orari d'ingresso e di commercializzazione dei prodotti. È accaduto al termine dell'incontro che si è tenuto a Palazzo di città, voluto dall'assessore allo Sviluppo economico, Sandra Sanfilippo e dal sindaco, Filippo Spataro. L'ingresso nella struttura mercantile sarà consentito un'ora prima per i produttori: il carico e scarico merce avverrà alle 4,30. Alle 5,30 sarà consentito l'ingresso ai commercianti ed i fruttivendoli che potranno, a loro volta, acquistare la merce. Proprio sugli orari si era accesa una querelle: i commercianti lamentavano il fatto che, al momento del loro ingresso, non si trovava una quantità di merce sufficiente perché gran parte era stata venduta in precedenza, sia direttamente, sia con prenotazioni telefoniche. Per questo, si era deciso di unificare gli orari. Tale decisione, ora, è stata revocata. La polizia municipale vigilerà sulla regolarità delle contrattazioni. Altro fenomeno da contrastare: l'ingresso dei commercianti a piedi, senza automezzi, fin dalle 4,30, formalmente vietato ma, di fatto, tollerato. Altra novità: l'introduzione di un ticket d'ingresso, da 0,50 a 1,50 centesimi, per gli automezzi. «Tutti sono stati d'accordo - spiega Sandra Sanfilippo -; il ticket servirà per gli interventi migliorativi nel mercato che tutti reclamano». (*FC*)

Giornale di Sicilia

TRIBUNALE. Il giudice per le udienze preliminari si pronuncerà tra due settimane dopo le repliche delle parti

Chiesto rinvio a giudizio per l'ex sindaco Alfano

●●● Il pubblico ministero Federica Messina ha chiesto nella tarda mattinata di ieri il rinvio a giudizio, per concorso in abuso d'ufficio, dell'ex sindaco di Comiso Peppe Alfano e di due capi settori, Biagio Fiorile responsabile dell'Ufficio Finanze e Tasse Raffaele Turtula dirigente del settore Sviluppo Economico, Attività produttive e dell'Ufficio Protocollo. A denunciarli dopo le nomine dei nuovi dirigenti fu una funzionaria trasferita dal settore Bilancio ad altra branca dell'amministrazione. Ieri mattina la donna si è costituita parte civile con l'avvocato Enrico Platania. I legali degli imputati, gli avvocati Giorgio Assenza e Massimo Garofalo si erano opposti ma il giudice delle udienze preliminari del Tribunale di Ragusa, Andrea Reale, ha accolto la costituzione a giudizio. Il Comune di Comiso figura nel procedimento penale parte offesa ed è rappresentato dall'avvocato Michele Sbezzi. In questa fase, però, non si è costituito parte civile. L'Ente comunale ha deciso che lo farà solo in caso di rinvio a giudizio degli imputati.

Dopo il rappresentante dell'accusa anche la parte civile ha chiesto il rinvio a giudizio degli imputati. Il collegio difensivo ha quindi prodotto dei documenti attestanti il dissesto del Comune



Giuseppe Alfano

di Comiso, il pubblico ministero e la parte civile costituita si sono opposti a questa produzione ma il gup ha ammesso i documenti invitando la difesa a concludere. L'avvocato Giorgio Assenza ed il collega Massimo Garofalo hanno prodotto una memoria difensiva corposa. La difesa tende a dimostrare che dalla rotazione di dirigenti e funzionari la parte offesa non ha subito nessun danno patrimoniale così come i due dirigenti per cui si chiede il processo non hanno beneficiato di nessun vantaggio. Il gup ha rinviato la decisione di due settimane dopo le repliche delle parti. (*SM*)

La Sicilia

VOLLEY FEMMINILE

Ardens, Gianni Sudano resta in sella

ANTONELLO LAURETTA

Gianni Sudano è stato confermato alla presidenza dell'Ardens Comiso, società che milita nel campionato di volley femminile di serie C. Domenica scorsa si sono svolte le votazioni per il nuovo direttivo che, insieme con il riconfermato presidente Sudano, guiderà la società biancorossa per il prossimo quadriennio. E' stato rieletto con una maggioranza per così dire "bulgara", l'ottanta per cento degli aventi diritto ha votato per lui. Il nuovo direttivo, inoltre, risulta composto da Francesco Davolos, nuovo vicepresidente che subentra all'uscente Salvatore Cosentino ora direttore tecnico oltre a mantenere il ruolo di responsabile delle comunicazioni, Giuseppe Campanella continuerà a svolgere il ruolo di direttore sportivo, così come Elio Pace è stato riconfermato direttore generale. Gino Columbo, ormai cassiere storico della società comisana, continuerà a occuparsi della casse societarie, mentre Salvatore D'Avola completa il direttivo come consigliere.

Rinnovo delle cariche sociali anche per la Nuova Kasmenea, la società satellite dell'Ardens, che si è occupata di tutto il settore giovanile. Alla presidenza è stato chiamato Francesco Malandrino che subentra all'uscente Antonio Alessandrello che ha preferito assumere il ruolo di semplice consigliere per sopraggiunti impegni lavorativi. Gli altri componenti del direttivo sono Salvatore Baglieri (vicepresidente), Filippo Giardina (segretario), Carlo Cannella, Paolo La Rosa e Cristina D'Iapico tutti consiglieri. "Con questo ultimo e dovuto impegno può definitivamente ritenersi conclusa questa fantastica stagione – dichiara il presidente Sudano –. Ma già da domani ci metteremo sotto per la programmazione della prossima. Innanzitutto, dobbiamo verificare la difficile situazione finanziaria, che proprio per il periodo di crisi tocca anche il mondo dello sport. Ci sono stati diversi incontri con importanti imprenditori del territorio, speriamo di poter concludere al più presto alcune prestigiose collaborazioni. Sono certo che tutti insieme riusciremo ad onorare nel migliore dei modi la futura stagione agonistica, con l'obiettivo di ripetere il campionato appena concluso".

Appena qualche giorno prima la società ha celebrato l'Ardens Day presso la sede dello sponsor Multifidi. Nel corso dell'annuale festa dell'Ardens, un vero e proprio galà sportivo delle due società sorelle, Sudano e Malandrino hanno consegnato una targa a Roberto Biscotto, amministratore delegato di Multifidi.

GLI ASSI DEL PEDALE

Romano in evidenza al Gp generale Patton

Esperienza positiva per Francesco Romano (nella foto) al Gran Premio Generale Patton, gara ciclistica internazionale riservata agli juniores su strada in due tappe. Il giovane ciclista ibleo del Caneva Gottardo Giochi - Multicar Amarù ha chiuso all'ottavo posto, facendo onore alla maglia della nazionale. Per la cronaca, la gara è stata vinta a sorpresa dal russo Aleksandr Vlasov, grazie all'assolo che lo ha portato a tagliare il traguardo con 10" sugli immediati inseguitori nella tappa di domenica. Per il pupillo di Riccardo Amarù e Michele Biz la soddisfazione della seconda posizione fra gli atleti del primo anno.



"È stata una corsa dura – ha commentato Romano - e, se da una parte sono soddisfatto di essere stato d'aiuto alla squadra, dall'altro mi resta il rammarico per non essere riuscito a finalizzare gli sforzi fatti, soprattutto nella tappa d'apertura. Ora ci sono gli Europei, esserci è già una bella soddisfazione ma sicuramente non mi accontento di partecipare e sabato darò tutto per la causa azzurra". Infatti, le fatiche in maglia azzurra per Francesco "Ciccio" Romano non sono finite, anzi. Proprio domenica scorsa, appena dopo la conclusione della corsa lussemburghese, Romano ha appreso d'essere stato convocato ancora con la nazionale juniores per far parte della squadra italiana che disputerà il campionato europeo in linea di categoria che sarà ospitato a Nyon in Svizzera sabato prossimo. Un tracciato, quello elvetico, ricavato su un percorso su strada che sarà ripetuto dai corridori per nove volte per complessivi 129,6 chilometri. Una convocazione, questa per gli "europei" che era già nell'aria ma che ha fatto piacere non solo al ragazzo di Vittoria, ma a tutto l'ambiente della società comisana-canevina. I convocati dal commissario tecnico azzurro Rino De Candido sono stati: Francesco Romano (Multicar Amarù – Caneva), unico siciliano, Edoardo Affini (Contri Autozai), Simone Bevilacqua (Villadose), Lorenzo Fortunato (Work Service San Lazzaro), Gabriele Giannelli (Romagnano Guarciotti), Davide Plebani (Team Lvf), Filippo Rocchetti (Aspiratori Otelli).

Il ciclista juniores si è classificato all'ottavo posto. E adesso la convocazione con la maglia della nazionale per gli Europei

A. L.

La Sicilia

Tutti contro le trivellazioni

Ricerche idrocarburi in mare. Legambiente lancia l'allarme e i Comuni iblei aderiscono in massa

MICHELE BARBAGALLO

Montalbano nuoterà nel petrolio? E' l'allarme che lancia Legambiente che dice "no alle trivellazioni petrolifere a mare". A rischio ci sarebbero varie spiagge compresa la spiaggia del famoso commissario tv. Per tale ragione l'associazione ambientalista in una nota chiede l'impegno forte dei sindaci a presentare urgentemente delle osservazioni di natura esclusivamente tecnica, ed a costituire o partecipare a comitati contro le trivellazioni insieme con le associazioni ambientaliste alle categorie produttive e ai cittadini per fare sì che i fondali del Sud Est non vengano ulteriormente perforati.

"L'allarme nasce – ricorda Legambiente – a seguito dell'avviso relativo alla procedura di valutazione di impatto ambientale relative all'istanza di permesso di ricerca per idrocarburi a mare denominata d 361 C. R. TU presentata dalla Transunion Petroleum Italia s. r. l. L'area di ricerca è localizzata di fronte alle coste del Ragusano tra Scoglitti e Playa Grande ed a breve distanza ad ovest dal campo Vega dove c'è la richiesta per una seconda piattaforma petrolifera da parte di Edison. L'area di ricerca si trova ad una distanza inferiore alle 5 miglia marine dalla costa dei Comuni di Gela, Acate, Vittoria, Ragusa, Santa Croce Camerina, Scicli e Modica e risulta essere limitrofa ai Sic Torre Manfria, Biviere e Macconi di Gela, Foce del Fiume Irminio, Punta Braccetto c. da Cammarana, Fondali Foce del Fiume Irminio, alle Zps Torre Manfria, Biviere e Piana di Gela, al Parco archeologico terracqueo di Kamarina, all'Area Archeologica di Kaucana. Lo specchio di mare su cui la Transunion vuole trivellare tra l'altro si trova proprio di fronte alla spiaggia di Montalbano, che in una delle "prossime sue avventure" rischia di dover nuotare in mezzo alle chiazze di petrolio e di passeggiare tra resti di catrame sulla spiaggia".

Intanto cresce l'adesione degli enti locali alle manifestazioni del comitato No Triv in programma domenica 12 luglio. "Liberare mare e terra della fascia costiera iblea dalle trivelle", è il messaggio che arriva dal sindaco di Ragusa, Federico Piccitto e dal presidente del Consiglio comunale Giovanni Iacono. Entrambi condividono e fanno proprie le preoccupazioni dei No Triv. "Manifestiamo la nostra ferma opposizione alla ricerca di gas e petrolio sulla terra ferma e in mare. Per questo motivo il 12 luglio prossimo parteciperemo alla manifestazione promossa dal Comitato Ibleo No Triv in programma sulla spiaggia di Sampieri e presso la Fornace Penna".



E contro le concessioni per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi arriva anche un documento già sottoscritto dai sindaci dei Comuni di Ragusa, Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Giarratana, Modica, Monterosso Almo, Santa Croce Camerina, Scicli e Vittoria. Si chiede il "ritiro immediato delle concessioni di ricerca e coltivazione di idrocarburi nel Canale di Sicilia". Un appello lanciato a Regione e Ministero dell'Ambiente. Il Comune di Scicli, tramite il sindaco Franco Susino, aderisce alla campagna lanciata da Greenpeace. Aderiscono anche il Pd provinciale e Partecipiamo.

«Piccitto disponga un atto formale»

m. b.) Un atto formale e non una semplice adesione alle proteste dei No Triv. E' quanto chiede al sindaco di Ragusa, Federico Piccitto, la responsabile del gruppo giovani di Territorio, Mariagrazia Cassarà. In una nota si ripercorre le ultime fasi della vicenda, compreso l'appello di Greenpeace Italia per dire no alle trivellazioni nel canale di Sicilia. La Cassarà ricorda che tutti i sindaci sono stati invitati a prendere posizione. "E' ora necessario che si passi dalle parole ai fatti, e si uniscano tutti in un'opposizione concreta – rileva la Cassarà - Pertanto, il gruppo di Territorio chiede che, al di là delle semplici adesioni verbali, il sindaco di Ragusa Federico Piccitto intervenga in modo chiaro e deciso su questa vicenda. Non basta aderire in modo estemporaneo e sulla scorta delle sollecitazioni che arrivano dalle associazioni ma diventa necessario un atto ufficiale da parte della Giunta rispetto a queste nuove richieste di trivellazione in mare. Il sindaco pentastellato e i grillini avevano mostrato un evidente interesse ed erano pronti ad intraprendere un'ardua battaglia, ma, oggi, di fatto nessun atto in Giunta manifesta la propria contrarietà alle trivellazioni petrolifere off-shore nel territorio ragusano".

Giornale di Sicilia

«No» alle trivellazioni nel mare I sindaci iblei scrivono ai ministeri

●●● I rappresentanti degli Enti locali iblei si schierano contro le nuove trivellazioni in mare. E chiedono il ritiro immediato delle concessioni con un appello indirizzato ai Ministeri dell'Ambiente, dei Beni Culturali ed allo Sviluppo Economico. Ai siglare l'atto i sindaci dei Comuni di Ragusa, Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Giarratana, Ispica, Modica, Monterosso Almo, Santa Croce Camerina, Scicli e Vittoria. Pesa l'assenza del Comune di Pozzallo, che già nel settembre 2012 aveva ritirato l'appoggio all' appello di Greenpeace contro le trivellazioni offshore. L'appello dei sindaci firmatari del documento rivolto agli organi competenti è quello di «tutelare con urgenza il Canale di Sicilia da sfruttamenti del suolo che possano definitivamente compromettere la sua biodiversità, chiedendo di impedire un possibile disastro ambientale nel Mare Nostrum, che ucciderebbe la Sicilia sia economicamente che biologicamente, ma non solo essa, in quanto il Mare non è un ambiente soggetto a confini. Chiediamo inoltre la tutela di tutte le Aree Protette e i Siti di Importanza Comunitaria messi in pericolo dalle eventuali perforazioni e la costituzione di nuovi Siti, concordando la politica ambientale con le Istituzioni Locali, il ripristino e la nuova costituzione di Zone a tutela biologica nello Stretto di Sicilia e di una Zona di protezione ecologica, già istituita nel Mar Ligure e nel Mar Tirreno». Il sindaco di Ragusa, Federico Piccitto, ed il presidente del consiglio comunale, aggiungono: «Manifestiamo la nostra ferma opposizione alla ricerca di gas e petrolio sulla terra ferma e in mare in quanto siamo per il sostegno delle energie rinnovabili, pulite ed inesauribili che non producono rischi né irreversibili danni ambientali. Per questo motivo parteciperemo, domani, alla manifestazione promossa dal Comitato ibleo No Triv». La manifestazione è in programma domani, alle 19, a Sampieri, con partenza dal lungomare Miramare. Tappa finale sarà l'area antistante l'ex Fornace Penna. «È fondamentale in questo momento - scrive Legambiente - la presentazione delle osservazioni da parte di tutte le amministrazioni comunali coinvolte. In questo modo ci sarebbero più possibilità di avere un parere negativo da parte della commissione Valutazione impatto ambientale del Ministero dell'Ambiente». Oltre cinquanta le associazioni che hanno aderito; tra questa anche Partecipiamo. ("DABO")

La Sicilia

FONDI EX INSICEM. Stabiliti i criteri per assegnare i ribassi d'asta agli enti destinatari

Boccata d'ossigeno di 3.5 milioni

ANTONIO LA MONICA

Una buona notizia per l'economia iblea. Al centro dell'attenzione le risorse legate ai fondi ex Insicem. L'assemblea generale del partenariato socio-economico dei fondi ex Insicem ha individuato i criteri per l'assegnazione agli enti destinatari dell'accordo di programma dei ribassi d'asta che si sono verificati con la realizzazione di diverse opere pubbliche inserite nel piano di utilizzo dei fondi e che ammontano a quasi 3,5 milioni di euro. Qualcosa in più che una semplice boccata di ossigeno in un momento complicato per le imprese. Del resto, di fondi ex Insicem si parla da almeno dieci anni, e sempre con alterne fortune. Una chimera, molto spesso, ma anche una concreta opportunità per potenziare le infrastrutture delle aree industriali del territorio.

L'assemblea ha ritenuto opportuno che la distribuzione dei ribassi d'asta agli enti aderenti avvenga proporzionalmente rispetto al precedente finanziamento ricevuto. Così come è stato espresso parere favorevole sull'anticipazione della quota di ribasso d'asta in favore dell'ex Consorzio Asi per un importo di 250 mila euro che consentirà l'aggiornamento dei prezzi del progetto già esecutivo riguardante il completamento del terzo polo industriale di Vittoria ed appaltarlo immediatamente. Ricordiamo, infatti, che il progetto di urbanizzazione del Terzo polo industriale di Vittoria e l'acquisto delle aree sono stati già inseriti nel piano triennale 2013/2015 delle opere pubbliche dell'Irsap. Una procedura che ha, anch'essa, vissuto fasi alterne e momenti di stallo. Non senza polemiche. L'auspicio per gli operatori economici del territorio, è che la decisione assunta adesso dall'assemblea assemblea generale del partenariato socio-economico dei fondi ex Insicem possa valere da sprone per dare a questo progetto un impulso finalmente decisivo.



UN RECENTE INCONTRO IN PREFETTURA

La Sicilia

IL SEGRETARIO PROVINCIALE

Giovanni Denaro «Il Pd resti fuori da beghe di partito»

«Rinnovo gli auguri al presidente provinciale del partito, Lino Giaquinta. Da venerdì è iniziata una nuova fase di lavoro del partito e il partito non può continuare ad essere tirato nelle beghe giornaliere che riescono ad essere stucchevoli. Ogni giorno qualcuno fa comunicati stampa dando la propria versione dei fatti e le proprie valutazioni politiche. C'è addirittura qualcuno che vorrebbe una mia risposta sulle pagine dei giornali. Non credo sia quello il luogo del confronto. In ogni caso, adesso gli organismi ci sono tutti, e si può finalmente lavorare nel modo migliore».

Taglia corto Giovanni Denaro, segretario provinciale del Partito Democratico che sulle tante polemiche che si sono sviluppate in questi giorni non intende andare oltre perché, dice, «l'unica cosa che mi interessa è quella di andare avanti e lavorare per la collettività. A nessuno interessano i mal di pancia di qualcuno. Il Partito Democratico sta già lavorando. Aderirà all'iniziativa No Triv e presto sarà a fianco del sindaco Luigi Ammatuna a cui è arrivata una volgare lettera dal contenuto razzista».

Le polemiche, però, proseguono ugualmente. E sembra che la recente (finta) unità dei tre circoli del Pd di Ragusa sia già finita. Giovanni Lauretta, segretario del primo circolo Pd di Ragusa, replica a Mimmo Barone, segretario del secondo circolo di Ragusa. «Nella qualità di segretario del circolo Pippo Tumino, che conta 46 delegati in seno all'assemblea provinciale, sono rimasto senza parole leggendo il documento del segretario del secondo circolo, con 14 delegati in assemblea, che tenta di giustificare, arrampicandosi sugli specchi, l'alleanza con Comiso e Vittoria, portando all'emarginazione politica la città di Ragusa».

Lauretta ritiene che non ci sia stato un rispetto delle regole. «Questa – aggiunge Lauretta - non è solo una questione politica, bensì abbiamo a che fare con il mancato rispetto delle regole. Tutto può essere superabile in politica. Ma saremo intransigenti sul rispetto e sulla certezza delle regole».

Secondo Lauretta, questa è l'accusa, il vero problema è nato dal fatto che la minoranza indicava come nome del presidente provinciale quello di Peppe Calabrese, inviso però alla maggioranza e dunque, nonostante l'apertura alla minoranza, si sono fatte scelte diverse.

MICHELE BARBAGALLO

Giornale di Sicilia

CRONACHE POLITICHE. Per Lauretta, convocazione non valida e «veti incrociati»

Assemblea del Pd: il primo circolo chiede il rispetto delle regole

●●● Ancora polemiche nel Pd dopo l'assemblea provinciale che ha eletto presidente Bartolo Giaquinta e tesoriere Angelo Fraschilla. E pare che da Palermo non abbiano intenzione di dare seguito al ricorso della minoranza. Ma le polemiche non si placano e lo scontro si fa duro nel capoluogo. Oggi è il segretario del primo circolo, Gianni Lauretta, a dire la sua: «Nella qualità di segretario del circolo Pippo Tumino, che conta 46 delegati in seno all'assemblea provinciale, sono rimasto senza parole leggendo il documento del segretario del secondo circolo, con 14 delegati in assemblea, che tenta di giustificare, arrampicandosi sugli specchi, l'alleanza con Comiso e Vittoria, portando all'emarginazione politica la città di Ragusa. Questa non è solo una questione politica, bensì abbiamo a che fare con il mancato rispetto delle regole. Tutto può essere superabile ma saremo intransigenti sul rispetto e sulla certezza delle regole».



Giovanni Lauretta

Lauretta aggiunge: «Nel documento del secondo circolo si fa riferimento ad un auspicio, quello del superamento di una fase di impasse per fare politica nell'interesse dei cittadini, cosa che, da segretario del circolo Pippo Tumino, ho sempre ricercato con costanza senza ricevere analoghe attenzioni. Ritengo che l'impasse non si superi se chi ha la maggioranza concede alla minoranza la presidenza dell'assemblea provinciale mettendo paletti sui nomi che rappresentano una parte attiva di questo partito perché il presidente non deve chiamarsi Calabrese anche se la minoranza aveva fatto sintesi su questo nome. Forse il consenso elettorale di Calabrese fa paura?». Per Lauretta l'ultima assemblea è illegittima: «Circa 80 delegati su 271, guarda caso tutti di minoranza, non ricevono convocazione né tramite sms, né con lettera né con mail. Per questo motivo si richiede il rinvio di qualche giorno per convocare tutti i delegati. Denaro, sotto la regia del garante Enzo Napoli, senza verificare, in due minuti proclama presidente e tesoriere e a chi chiedeva spiegazioni risponde "fate ricorso". Questo è un comportamento che il nostro partito non può più tollerare». (*GN*)

Giornale di Sicilia

«MAGGIORE». Il direttore dell'Asp 7 ha incontrato medici e dirigenti. «Nessun disagio in questi giorni, le decisioni sono state prese a salvaguardia dei bambini ricoverati»

Pediatria, Aricò: qualità e sicurezza prima di tutto

Chiarita dal direttore generale dell' Asp 7 la questione della «paventata» chiusura della Pediatria del «Maggiore», oggetto di polemiche in questi giorni. «Ci stiamo dando da fare per risolvere il problema»

Felicia Rinzo



Maurizio Aricò durante l'incontro di ieri all'ospedale «Maggiore»

●●● Chiarita dal direttore generale dell'Asp 7, Maurizio Aricò, la questione della «paventata» chiusura della Pediatria del «Maggiore» di Modica, oggetto di polemiche in questi giorni. Il dirigente ha parlato nel corso dell'incontro, con il personale dirigenziale e sanitario, tenutosi ieri mattina presso il nosocomio modicano. «Non si poteva non discutere dell'argomento - afferma Aricò - ho chiarito tutti i passaggi effettuati dal 28 giugno ad oggi dall'Azienda. Prima di assumere la decisione di non effettuare i ricoveri dei bambini nel reparto di pediatria modicano, garantendo comunque l'assistenza al parto e ai bambini in arrivo al pronto soccorso, il direttore aziendale, Vito Amato, ha informato sia me sia i responsabili di presidio che l'assessorato regionale alla Salute. Solo dopo la conferma avuta dall'assessore Lucia Borsellino si è proceduto con la nuova direttiva. Una direttiva che si basa solo nel voler salvaguardare la salute dei bambini, vista la carenza di personale medico specialistico, solo due medici, che non potevano garantire un'adeguata assistenza. Ho appurato nell'incontro di oggi un consenso condiviso anche all'interno del Maggiore informato sin dall' inizio su quanto si stava facendo».

L'Asp, per risolvere il problema pediatria, si sta dando da fare. Lo assicura lo stesso direttore generale: «Stiamo lavorando per reclutare prima possibile i medici specialistici, sia con il bando che scadrà lunedì 14 luglio e sia contattando le diverse scuole di specializzazione siciliane per informarle della urgente necessità di reclutare medici pediatri. Naturalmente tale personale prima di essere inserito nel reparto sarà formato e affiancato da personale medico d'esperienza - dice ancora il direttore Aricò - ci tengo a precisare che comunque dal 28 giugno ad oggi nel nosocomio modicano sono arrivati solo sei bambini che necessitavano di un ricovero, un numero che non parla di grandi disagi. Come azienda siamo tranquilli e continueremo a lavorare così come abbiamo fatto sino ad oggi». (*FERI*)

Giornale di Sicilia

Finanziaria, a rischio i contributi ai disoccupati e la norma sui Pip

PALERMO

●●● Dubbi sulla copertura finanziaria di gran parte della manovra. Al punto che almeno 11 delle 50 norme proposte dal governo rischiano di essere cancellate, e fra queste ci sono quelle che riguardano i Pip, i contributi ai disoccupati e i finanziamenti alle imprese attraverso l'Irfis.

Le 25 pagine con cui i tecnici del servizio Bilancio dell'Ars hanno passato ai raggi X la Finanziaria ter rendono ancora più difficile il cammino della manovra con cui il governo punta a investire 550 milioni per garantire stipendi a precari, forestali e dipendenti degli enti collegati.

Il servizio guidato da Eugenio Consoli e Salvatore Pecoraro si sofferma su tutte le voci di entrata che dovrebbero sostenere la spesa, in particolare sull'accordo con il governo nazionale da cui dovrebbero arrivare 555 milioni in cambio della rinuncia ai ricorsi contro lo Stato: «È opportuno acquisire informazioni aggiuntive sulla quantificazione degli effetti della rinuncia». Altri dubbi riguardano i 362 milioni sbloccati dopo l'impugnativa della Finanziaria di gennaio da parte del Commissario dello Stato: «Il governo fornisca chiarimenti alla luce del monito della Corte dei conti sull'equilibrio di bilancio» scrivono gli uffici dell'Ars. I dubbi nascono soprattutto dal fatto che a gennaio la Finanziaria fu impugnata per spostare risorse sulla copertura dei residui attivi (entrate non verificatesi). Un problema che, secondo i tecnici, esiste ancora: «Nel fondo rischi con cui si copriranno i buchi derivanti dalla cancellazione di queste entrate c'è ancora troppo poco, 216 milioni a fronte di 4,2 miliardi di possibile buco». Inoltre i tecnici non si dicono certi che si possa spalmare la copertura di questo buco in 10 anni, come annunciato dal governo.

Come già aveva fatto la Corte dei Conti, anche l'Ars ritiene inutilizzabili 189 milioni che il governo pensa di ricavare grazie a un calcolo contabile dalle tasse introdotte per coprire il buco della sanità: sono entrate che si verificano solo sulla carta. Infine, i tecnici segnalano che fra le entrate ci sono ancora i 6 milioni e mezzo che il governo pensava di ricavare da tagli ai finanziamenti dell'Ars: norma ritenuta inammissibile, fra le proteste di Crocetta.

Il presidente della commissione Bilancio, Nino Dina, spiega che «alla luce di questi rilievi ci aspettiamo che il governo presenti fra oggi e mercoledì delle relazioni tecniche che permettano di non avere dubbi sulle coperture».

Nel frattempo resta in piedi la possibilità di cassare alcune delle norme che ricevono copertura proprio dalle poste di bilancio su cui esistono dubbi. In primis è in bilico l'articolo con cui Crocetta propone di dare un contributo da 5 mila euro annui ai disoccupati che hanno un reddito inferiore a questa stessa soglia. Norma per la verità già cassata in commissione Sanità per utilizzare le stesse risorse, 62 milioni, per la cancellazione dei ticket. Ma i tecnici dell'Ars sollevano dubbi sull'effettiva disponibilità di questi 62 milioni: «Non ci sono elementi sulla copertura della norma. E neppure sulla platea dei beneficiari». Anzi, la relazione segnala un dato: «I nuclei familiari sotto soglia di povertà sono 180 mila e dunque servirebbero 756 milioni».

Dubbi analoghi valgono per la norma con cui si prevede di finanziare la proroga triennale per i 3.200 Pip di Palermo o in alternativa la concessione a questi precari di 20 mila euro per uscire dal bacino: «Non ci sono dati in merito alla copertura della norma» scrivono gli uffici dell'Ars. Che chiedono chiarimenti anche sull'articolo che stanzia 640 mila per finanziare la partecipazione della Regione a enti e associazioni: «Occorre acquisire informazioni sui destinatari». Lo stesso vale per i 250 mila euro che il governo vorrebbe assegnare alle comunità greco-albanesi.

Altro dubbio pesante riguarda la norma con cui il governo intende dirottare 25 milioni dall'Ircac al finanziamento dei forestali: la reale disponibilità sarebbe di soli 10 milioni. Dubbi analoghi valgono per i fondi che l'Irfis dovrebbe prelevare dall'Ircac (altri 25 milioni) al fine di finanziare crediti agevolati alle cooperative. **GIA. PI**

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

DA OGGI SUL SITO DELL'ASSESSORATO AL LAVORO L'ELENCO DEI PROGETTI FINANZIATI. ECCO LE SOMME DESTINATE AI COMUNI

Cantieri di servizio, sbloccati 12 milioni di euro

Coinvolti nella prima fase quasi 5 mila siciliani, in totale sono 20 mila i beneficiari. Crocetta: ora si possono avviare le attività

Mercoledì, secondo quanto riferito da Crocetta, è stata sbloccata la situazione relativa ai primi finanziamenti dei cantieri di servizio sulla base dei progetti già presentati e integralmente documentati.

Giovanni Villino
PALERMO

●●● «Al via i progetti per circa 5.000 lavoratori con un impegno di 12 milioni di euro». L'annuncio arriva nel primo pomeriggio di ieri con una nota firmata dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, che interviene così sulla vicenda dei cantieri di servizio. Iniziativa lanciata dal governo regionale più di un anno fa e che fino a ieri ha visto i fondi bloccati per un «disguido» sul bilancio. Secondo quanto riferito dall'assessore regionale al Lavoro, Giuseppe Bruno, i 50 milioni di euro previsti per i cantieri, sarebbero stati, infatti, spalmati in bilancio su due diversi capitoli. E questo avrebbe di fatto bloccato i decreti di finanziamento, fermi da settimane, in Ragioneria.

Ma già mercoledì scorso, secondo la presidenza della Regione, sarebbe stata «sbloccata la situazione relativa ai primi finanziamenti sulla base dei progetti già presentati e integralmente documentati». Alcune amministrazioni comunali devono fornire delle integrazioni agli uffici della Regione per potere rendere i progetti esecutivi. Altri, invece, sino ad oggi non hanno neanche presentato i progetti. È il caso, ad esempio, di Palermo. Nel capoluogo dell'Isola, l'amministrazione comunale sta ancora lavorando alla definizione della graduatoria definitiva. Saranno soltanto 220 i beneficiari a fronte di undicimila domande che sono state presentate nei mesi scorsi.

Le amministrazioni che hanno presentato la documentazione completa e non devono fornire ulteriori integrazioni, senza i fondi della Regione possono, al momento, soltanto aspettare.

Le somme destinate ai comuni servono, infatti, oltre al pagamento delle retribuzioni mensili dei lavoratori, anche per fronteggiare le spese delle visite mediche e della formazione professionale che è necessaria per poter avviare i cantieri stessi. L'attività in cui saranno coinvolti disoccupati e inoccupati siciliani va dal servizio di sorveglianza nelle scuole agli interventi sul verde pubblico, passando per le piccole opere di manutenzione.

I progetti per i quali si è completata, a partire da ieri, la procedura, «riguardano complessivamente 12 milioni di euro», scrivono dalla Regione. Secondo i dati forniti nella nota firmata dal presidente Crocetta, i lavoratori coinvolti, in questa prima fase, sarebbero 4.516, ventimila sono complessivamente i potenziali beneficiari.

Nello specifico 322 unità inizieranno l'attività nella provincia di Agrigento, con uno stanziamento complessivo di 893.024,85 euro. Segue Caltanissetta con 406 lavoratori, qui è stato destinato 1.072.833,19 euro. A Catania saranno coinvolti nei cantieri di servizio 967 persone con un impegno di 2.492.984,87 euro. Nell'Ennese saranno impiegate dai comuni 294 unità. Lo stanziamento è di 709.458,53 euro. Sulla provincia di Messina 650 lavoratori con un impegno di 1.357.053,51 euro. Nel Palermitano saranno coinvolti 667 persone, stanziati 1.706.949,51 euro. A Ragusa 216 unità con un impegno di 1.118.112,48 euro. Nel Siracusano inizieranno l'attività 694 lavoratori, stanziati 1.902.803,06 euro. E, infine, su Trapani 290 unità con un impegno di 781.486,77 euro.

Queste sono le cifre fornite dagli uffici della Regione. «Già domani (oggi per chi legge, *ndr*) - scrive in una nota il presidente della Regione - l'assessorato al Lavoro pubblicherà sul sito i progetti finanziati per singolo comune».

Per la rimanente parte dei progetti si attendono le integrazioni delle amministrazioni comunali così come richiesto più volte dal dipartimento al Lavoro. «Gli impegni finanziari successivi - afferma il presidente Crocetta - verranno assunti man mano che arriverà la documentazione completa dei singoli comuni. In ogni caso l'aspetto più importante è che i progetti siano già in partenza e che possono immediatamente essere attivati». (*GIVI*)

La Sicilia

REGIONE. Investimento iniziale di 12 milioni di euro

Al via i primi cantieri di servizio daranno lavoro a 4.516 persone

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. A distanza di quasi un anno dal bando (Gurs del 23 agosto 2013) sono stati sbloccati una parte dei i progetti dei cantieri di servizio. Sostanzialmente, si tratta di veri e propri cantieri scuola tipici dell'immediato dopoguerra. Brutto segnale, come dire che la situazione economica e l'andamento dell'occupazione siano precipitati a quei livelli.

I progetti dei Cantieri di servizio, sono al via da ieri. Impegneranno circa 5.000lavoratori con una spesa di 12 milioni di euro.

«In relazione alla vicenda dei cantieri di servizio - si legge nella nota di Palazzo d'Orleans - la presidenza della Regione, sentito il dipartimento dirigente dell'assessorato alla Famiglia comunica che già da ieri è stata sbloccata la situazione relativa ai primi finanziamenti sulla base dei progetti già presentati e integralmente documentati. Per la rimanente parte dei progetti si attendono le integrazioni dei comuni così come richiesto più volte dal dipartimento al Lavoro. I progetti per i quali si è completata a partire da oggi la procedura, riguardano complessivamente 12 milioni di euro. I lavoratori coinvolti sono già 4.516».

Questa la ripartizione per provincia: Agrigento 322 unità lavorative per una spesa di 893.024,85 euro; Caltanissetta 406 unità, spesa 1.072.833,19 euro; Catania 967 unità per 2.492.984,87 euro; Enna 294 unità per euro 709.458,53; Messina 650 unità, spesa 1.357.053,51 euro; Palermo 667 lavoratori per una spesa di 1.706.949,51 euro; Ragusa 216 unità per 1.118.112,48 euro; Siracusa 694 unità, spesa euro 1.902.803,06; Trapani 290 unità, per la spesa di 781.486,77 euro.

Ma non si tratta dell'impegno dell'intera spesa prevista in 50 milioni di euro per l'occupazione di 20 mila disoccupati. Come rende noto la presidenza della Regione, gli impegni finanziari successivi verranno assunti man mano che arriverà la documentazione completa dei singoli comuni: «In ogni caso l'aspetto più importante è che i progetti siano già in partenza e che possano immediatamente essere attivati. Già domani l'assessorato al Lavoro pubblicherà sul sito i progetti finanziati per singolo comune».

Questa la notizia, ma ci si chiede perché questi progetti siano partiti con un anno di ritardo, posto che hanno un significato particolare, quello di dare immediato ossigeno a tanti disoccupati che almeno per tre mesi percepiranno 600 euro mensili.

Ci sono ritardi della Regione, forse da attribuire alla farraginosità della struttura burocratica. Ci sono ritardi dei comuni, tanto che su 50 milioni previsti con i progetti in essere ne sono impegnati appena 12. Infatti, dalla distribuzione per province sopra riportata non emerge alcuna proporzionalità col numero degli abitanti, a causa del ritardo dei progetti da ciascun comune varati.

INCENDI: I FORESTALI



«Si chieda lo stato di calamità»

PALERMO. «Anche se tutti i lavoratori forestali antincendio fossero avviati a lavoro, a stagione estiva inoltrata, i boschi sarebbero comunque a rischio, in quanto non essendo stati realizzate le essenziali opere di manutenzione (viali parafuoco, ecc), le erbacce sono più alte ed intense degli stessi boschi». A dichiararlo è Maurizio Grosso, del sindacato autonomo Sifus che chiede alla Regione di chiedere il riconoscimento di stato di calamità per avviare tutti i lavoratori per ripulire al più presto il patrimonio boschivo dell'Isola.

Ritardo di un anno

I nuovi occupati percepiranno 600 euro mensili. La ripartizione nelle province

PO-FERS E PIANI SOCIALI

Fondi europei ok della Regione ai primi progetti

PALERMO. Porteranno investimenti per 6 miliardi e 959 milioni di euro i nuovi programmi operativi 2014–2020 del Po Fesr e del Fondo sociale europeo nel prossimo settennio, in Sicilia. La giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, ieri, ha dato il primo via libera alla procedura che consentirà, a partire dal prossimo 22 luglio, di inviare a Bruxelles i primi progetti da finanziare. La giunta ha deciso, ma bisognerà conoscere la posizione della Commissione europea e del governo nazionale, di co-finanziare al massimo i due programmi operativi, vale a dire: il 57,9% di fondi Ue e il 42,1% di fondi statali e regionali; più precisamente, il 70% a carico dello Stato e il 30% a carico della Regione. Ma è ancora tutto in itinere. Infatti, non si conoscono ancora le osservazioni della Commissione europea alle proposte di partenariato nazionale. Se il negoziato tra Roma e Bruxelles non obbligherà la Regione a cambiare i suoi progetti, al Fse saranno destinati 1 miliardo e 230 milioni di euro; al Fondo europeo di sviluppo regionale, 5 miliardi e 729 milioni di euro.

Le risorse del Fse saranno utilizzate principalmente per l'istruzione, più esattamente per l'alternanza scuola-lavoro, l'apprendistato, l'incremento delle borse di studio, con ettenzione ai disagi dei giovani che vivono nelle isole minori, all'orientamento scolastico, ricerca, ecc. I fondi del Po Fesr punteranno sul binomio imprese e legalità. Risorse sono previste anche la la valorizzazione innovativa del patrimonio culturale; la mobilità sostenibile; l'energia a prezzi contenuti per le imprese e i cittadini.

L. M.

Gazzetta del Sud

Regione

Fausto Raciti ha fretta di chiudere la partita del rimpasto di Governo

Il segretario democratico vuole entro luglio il varo della Giunta

Michele Cimino
PALERMO

Fausto Raciti non ha dubbi. Per il segretario regionale del Pd, l'unico modo per dimostrare che il governo Crocetta non è più la prosecuzione del governo Lombardo, che peraltro è stato sostenuto dal Pd fino all'ultimo, è consentire a lui, come da mandato ricevuto dalla recente direzione regionale del suo partito, di sostituire gli assessori in carica facenti capo alla sua parte politica con altri da lui stesso designati.

«Il nuovo governo– è tornato a ripetere ieri – deve essere pronto entro fine luglio. Non ci possiamo permettere di perdere altro tempo». Motivo per cui sta già lavorando al nuovo programma e alla individuazione della nuova delegazione del Pd da mandare in giunta. «Deve iniziare un nuovo ciclo», ha spiegato. E, soprattutto, «bisogna rompere definitivamente col passato», come se Rosario Crocetta, finora, avesse governato seguendo le direttive del suo predecessore o che, comunque, ne abbia subito l'influenza. Il tutto a prescindere dall'avvertimento del presidente dell'Udc Giampiero D'Alia che, appena ha sentito parlare di rimpasto a fine luglio, subito dopo la Finanziaria-ter, ha ricordato che se si mette mano alla giunta di governo, allora bisognerà ridiscutere tutto, programmi e posti in giunta, perché bisognerà fare spazio pure per l'Ncd di Angelino Alfano, che a Roma sostiene il governo Renzi ed è alleato con l'Udc.

I deputati Maggio e Panepinto vogliono invece l'immediata attuazione del programma

Meglio, a questo punto, sostengono i deputati del Pd Mariella Maggio e Giovanni Panepinto, passare subito, senza perdere altro tempo in chiacchiere, all'attuazione del programma.

«La direzione regionale del Partito democratico – sostengono – ha tracciato in modo nettola strada da percorrere per rompere definitivamente col passato ed avviare una nuova fase che permetta di dare ai siciliani le riposte che attendono. Il documento approvato in quella sede vincola tutti, governo e partito, a provare a costruire insieme un percorso condiviso di riforme istituzionali utili alla Sicilia e ai siciliani. I democratici non possono sottrarsi a questo tentativo, l'unica strada per chiudere definitivamente un ciclo negativo e fatto di polemiche sterili, e per dare risposte al problema della mancanza di lavoro e della povertà, del sottosviluppo e dell'impoverimento sociale».

Crocetta, intanto, a Palazzo d'Orleans, ha ricevuto una delegazione del Psi, guidata dal presidente nazionale Carlo Vizzini, di cui facevano parte il segretario regionale Giovanni Palillo, il vice presidente dell'Ars Antonio Venturino e il deputato questore Nino Oddo. «E' stato un incontro – ha commentato Crocetta utile a rinsaldare le linee programmatiche del rapporto di collaborazione tra il governo regionale ed il Psi».

La Sicilia

IL CASO. Spese folli: all'origine il fatto che alla Regione non esiste un ufficio unico degli appalti per le forniture esterne

Casse regionali, un enorme buco nero

Prezzi e rimborsi assurdi: per climatizzare 65 mq, spesi 84mila euro

LUCA CILIBERTI

CATANIA . Per dirla alla Crocetta, è una "manciugghia" infinita e sfacciata. Un buco nero senza limiti che i cittadini siciliani pagano inconsapevolmente di tasca propria. Il meccanismo è semplice: prezziari fuori mercato e rimborsi altissimi per i lavori pubblici. Sprechi sbalorditivi, da almeno 30 milioni di euro, tra listini fasulli, gare fuori controllo e segnalazioni scomode di costi "non congrui" che spesso vengono messe di canto. All'origine c'è il fatto che alla Regione non esiste un ufficio unico degli appalti per le forniture esterne e ogni dipartimento fa da sé.

Per fare qualche esempio concreto, secondo una ricostruzione fatta da Repubblica, le casse regionali avrebbero sborsato 84mila euro per comprare condizionatori destinati a raffreddare una stanza di appena 65 metri quadrati e ancora incarichi pagati 45mila euro per esaminare alcune pratiche presentate dalle aziende che chiedono l'accesso ai finanziamenti pubblici, lavori che, con grande margine di comodità, potrebbero essere smaltiti in cinque giorni solo dal personale interno degli assessorati competenti.

«Evidentemente, nonostante i proclami e i tagli effettuati fino a questo momento, in Sicilia gli sprechi e gli appalti sospetti non si fermano» commenta il deputato regionale del Pd Mario Alloro, all'Ars espressione della corrente dell'ex senatore ennese Mirello Crisafulli. «Si tratta di notizie che fanno a pugni con quelle sui tagli già effettuai in molti settori - sottolinea - penso ad esempio alla sanità dove il piano di rientro in questi anni si è fatto sentire pesantemente sulla pelle dei cittadini. Mi aspetto un intervento da parte del governo, che verifichi e al tempo stesso accerti eventuali altri episodi simili».

Sulle energie rinnovabili, già a marzo, il M5s accusava il governo regionale disertando polemicamente un convegno all'Ars. «La Regione si è distratta sul prezzario regionale dei lavori pubblici nel campo energetico - tuonava il deputato Valentina Palmeri - presenta prezzi completamente fuori mercato, gonfiati abbondantemente oltre il 300 per cento, che ho chiesto di rivedere attraverso una mozione». Da allora, però le gare sono proseguite e secondo gli ultimi calcoli e prima dell'intervento "risolutivo" del nuovo assessore Torrisi sembra che alle Infrastrutture siano stati spesi circa 30 milioni di euro, calcolando un costo di 6 mila euro a kilowatt (Kw) contro i 1.500 euro di mercato, per la dotazione di pannelli fotovoltaici alle pubbliche amministrazioni.

L'ex capo della Protezione Civile siciliana, oggi dirigente dell'Ufficio speciale Energia, Salvo Cocina, inviò nei mesi scorsi una nota interna ai dipartimenti competenti alla Presidenza regionale nella quale segnalava «i costi eccessivi per impianti fotovoltaici e di climatizzazione in un immobile a Catania con progettazione curata dal Genio civile». Una gara dall'importo complessivo di 490 mila euro, pari a 4.500 euro per kw installato «cioè oltre il doppio del costo di mercato» specificava. Nella lettera, Cocina evidenziava pure gli «84 mila euro per climatizzare appena 65 metri quadrati» e ancora «120mila euro per installare i condizionatori in 150 metri quadrati». Segnalato, ancora, un mega appalto all'Esa pari a 2,5 milioni avallato «in disapplicazione della normativa vigente in materia di risparmio e contenimento dei consumi energetici in riferimento è all'acquisto di impianti di climatizzazione, illuminazione e sostituzione infissi».

Dall'inchiesta di Repubblica è emerso anche un preventivo di spesa da parte di Sviluppo Italia Sicilia, società per azioni controllata dalla Regione, alle Attività produttive per esaminare una ventina di pratiche, al costo di 45mila euro ognuna, presentate da imprese che chiedono accesso a finanziamenti pubblici, considerando per ogni istanza 123 giorni di lavoro. Ma sembra che gli uffici pubblici competenti delle Infrastrutture regionali possano disbrigare le pratiche in appena cinque giorni lavorativi.

Pratiche esaminate al costo di 45mila euro ognuna, esborsi super per acquistare pannelli fotovoltaici

IL PIANO DI ACCOGLIENZA 2014

Immigrazione, 370 milioni per i Comuni

ROMA. Dopo uno lavorio durato qualche settimana, finalmente ieri ha visto la luce l'accordo tra governo, regioni, comuni e province per la gestione dell'emergenza profughi. Una tanto attesa Conferenza Unificata, di cui s'era accennato il 10 giugno scorso dopo una riunione interministeriale tenutasi al Viminale, ha sbloccato l'impegno del nostro Paese con un piano triennale che avvia un processo di accoglienza in maniera strutturata. E, finalmente, sono state rese note anche le risorse, che ammonteranno per il 2014 - ha fatto sapere ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino - a 370 milioni di euro, di cui 70 destinati all'accoglienza dei minori non accompagnati. «Si tratta di un'intesa politicamente rilevante - ha spiegato al termine della Conferenza Fassino - che prevede in particolare: la raccolta in mare degli immigrati, da parte dello Stato; lo smistamento entro 48 ore in centri regionali per l'identificazione; l'allocazione e l'integrazione nei comuni con metodo Sprar (Sistema per i richiedenti asilo e rifugiati) ». Il sistema Sprar, ha sottolineato il leader dei Sindaci, «dal primo luglio è stato esteso e consentirà l'accoglienza di 20mila persone», rispetto alle precedenti 13mila, «e potrà essere ulteriormente esteso a 35mila, ma per questo dovranno essere erogate più risorse». E finalmente, ha osservato, «è stata risolta la vicenda dei minori non accompagnati, che da oggi verranno gestiti con il metodo Sprar e non in maniera separata».

PAOLO TEODORI

La Sicilia

ARS, IN COMMISSIONE BILANCIO APPRODA OGGI LA MANOVRA DI ASSESTAMENTO DELLA REGIONE

Si potranno utilizzare i 189 mln "additati" dalla Corte dei conti

LILLO MICELI

PALERMO. Approderà oggi in commissione Bilancio, la manovra di assestamento di bilancio. Dopo la discussione generale, saranno dati i termini per la presentazione degli emendamenti. Ma l'esame del provvedimento potrà entrare nel vivo solo mercoledì 16 luglio, poiché il giorno precedente a Palermo coincide con il Festino di Santa Rosalia.

Intanto, nei giorni scorsi l'assessore all'Economia Roberto Agnello e il ragioniere generale Mariano Pisciotta, nel corso di un incontro al ministero dell'Economia durato oltre due ore, hanno ottenuto la possibilità di utilizzare i 189 milioni di euro accertati nel 2014, grazie alla modifica di contabilizzazione delle maggiorazioni delle aliquote Irap e dell'addizionale Irpef. Maggiore gettito che era stato contestato dalle Sezioni riunite della Corte dei conti in sede di parificazione del rendiconto della Regione 2013. Il problema, dunque, sarebbe stato chiarito e la somma potrà essere messa a copertura dei circa 370 milioni di euro della «manovra ter». Non sono disponibili risorse aggiuntive, pertanto, eventuali modifiche potranno avvenire a saldi invariati. Tra le risorse che saranno poste a copertura delle spese, anche i circa 25 milioni non utilizzati dall'Ircac. Pisciotta ha chiuso l'ispezione proprio ieri pomeriggio.

Con la manovra di assestamento saranno garantiti 274 milioni di euro per i lavoratori della forestale. A proposito di braccianti della forestale, su proposta dell'assessore alle Risorse agricole, Ezechia Paolo Reale, la giunta ha autorizzato il dipartimento dello sviluppo rurale a mantenere livelli adeguati di sicurezza e per garantire l'incolumità pubblica, ad utilizzare questi lavoratori senza soluzione di continuità.

Invece, sicuramente mancheranno risorse per chiudere l'anno dei Consorzi di bonifica, dell'Esa e della Resais. Problema che si cercherà di risolvere più avanti. Ma le risorse economiche sono limitate, anche perché il lavoro precario finanziato dalla Regione assorbe centinaia di milioni di euro. Un sistema che va rivisto.

E sarà proprio questo il tema dell'assemblea regionale della Cisl che vedrà riuniti oggi a Palermo circa 400 delegati alla presenza del segretario nazionale Raffaele Bonanni. «Ci assumiamo l'onere di un percorso - ha detto il segretario di Cisl Sicilia, Maurizio Bernava - che punta a sbloccare la situazione del sistema-Sicilia, ingessato sul piano amministrativo e incancrenito su quello economico e finanziaria. Non lo fa la politica, lo facciamo noi per evitare il fallimento di Regione, enti locali e società partecipate».

Il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone, da parte sua, ha ribadito: «Non sosterremo la manovra del governo e presenteremo una finanziaria alternativa con misure specifiche per il lavoro e lo sviluppo economico».

Infine, la giunta regionale ha varato un disegno di legge, proposto dall'assessore all'Energia, Salvatore Calleri, che vieta la realizzazione di impianti eolici per la produzione di energia superiore a 200 kw nelle zone a rischio geologico e nelle aree protette da piani Sic, Zps e Iba e nelle aree di particolare pregio e nei siti di «rete natura 2000».

Gazzetta del Sud

Patto della salute

Accordo tra Stato e Regioni Risparmi reinvestiti in sanità

Paolo Teodori
ROMA

Sblocco improvviso per il Patto per la salute. Ma non tutto è stato facile e anzi a stare a quanto dichiaravano in mattinata i presidenti delle Regioni un possibile accordo pareva lontano. Nel mirino dei governatori erano alcuni cambiamenti fatti a loro dire all'ultimo momento dal Ministero dell'Economia e da quello della Salute, che rendevano praticamente impossibile un ok da parte delle Regioni. Sotto i riflettori quindi il rispetto dei vincoli in materia di spesa di personale, anche per le Regioni con piani di rientro, le risorse aggiuntive per i Lea e i costi standard e il turnover del personale, temi che in una prima fase avrebbero interessato anche le regioni virtuose e non soltanto quelle non in equilibrio finanziario o addirittura con piani di rientro. Ma poi tutto si è sbloccato nel corso di una lunga e dibattuta Stato-Regioni, che alla fine ha però prodotto l'attesa fumata bianca. Soddisfatta il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, secondo la quale l'intesa «ha messo la sanità in sicurezza».

Alla fine del lungo braccio di ferro tutte le parti in causa, compreso il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini, hanno tirato un sospiro di sollievo. Senza toccare i fondi da qui ai prossimi 3 anni (109, 112 e 115 miliardi). Sorridente il ministro Lorenzin, che non ha mancato di sottolineare come quello chiuso «sia stato un lavoro lunghissimo, che tra l'altro si co[n]clude a un anno esatto dall'inizio della attività da ministro». Ma soprattutto, ha aggiunto, l'intesa in Stato-Regioni «è stata un'assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori e gli operatori del sistema». Non senza aggiungere, fugando una volta per tutte le ombre e gli scontri del mattino, che il Patto «rimette al centro le politiche sanitarie che guardano alla qualità dell'assistenza e alla prevenzione, dopo anni in cui avevamo solo l'ossessione del costo. Questo non vuol dire che non si tengono in equilibrio i bilanci, ma che possiamo cominciare a fare di nuovo programmazione sanitaria. Passa inoltre il principio che quello che si risparmia viene reinvestito in sanità».

La Sicilia **Giornale di Sicilia**

Nuovo Senato, c'è il sì al ddl in commissione lunedì il testo in Aula

Prima lo strappo di Calderoli sui meccanismi di voto poi l'accordo con Fi e Ncd su una base proporzionale

ROMA. Giornata complicata, quella che finisce con il "sì" della commissione Affari costituzionali del Senato alle riforme costituzionali che approderanno lunedì prossimo in Aula portandosi appresso un grappolo di nodi ancora irrisolti che inevitabilmente ne rallenteranno il percorso. Ma il premier, Renzi, può comunque esibire un'intesa, «straordinariamente importante che, dopo tanti anni di ritardi, arriva a un ritmo veramente giusto, senza corse e con tempi regolari. Anche se noi, abituati ai ritardi, siamo i primi a stupirci di una velocità che è normale». Quanto alle accuse di autoritarismo, Renzi ne ride: «Tanta è la loro assurdità». Attacca i «gufi» e avverte: «Non ho paura del voto dell'Aula».

«Abbiamo fatto un passo avanti importante sul percorso delle riforme, con una condivisione, per la prima volta, così larga tra maggioranza e opposizione», si rallegra il ministro, Maria Elena Boschi, autrice del ddl, gettandosi dietro le spalle lo *stop and go* durato molte ore su uno dei punti più controversi della riforma: l'elezione indiretta dei senatori, da parte dei consigli regionali, su base proporzionale. La battaglia per cambiare formulazione al testo precedente - «scandaloso» per Ncd, Lega, Sel - passa anche attraverso una trattativa "segreta" del governo con i partiti più piccoli sull'*Italicum* e sull'abbassamento delle soglie di sbarramento decisive per la loro sopravvivenza.

La riforma costituzionale che il Parlamento discute da trent'anni, dunque, alla fine arriverà, ma il terreno resta minato. Lo dimostrano il nervosismo dentro Forza Italia (con la richiesta di rinvio da parte di ventidue senatori "azzurri" dissidenti che impegna Verdini, il "garante" del patto del Nazareno, in una faticosa mediazione) o l'insofferenza della Lega (con il ritiro della firma a uno degli emendamenti dello stesso relatore, Calderoli) o le riunioni a oltranza dei "grillini", determinati a saldare in Aula un vasto fronte ostruzionistico. «L'approvazione delle riforme è tutt'altro che scontata», fa da guastatore il capogruppo del M5S, Di Maio, in ritrovata sintonia con Grillo.

Per Renzi sarebbe stato importante poter esibire, il 16 prossimo a Bruxelles, alla cena dei capi di Stato e di governo del Consiglio europeo, una maggiore compattezza e, magari, i primi "sì" al ddl Boschi. Ma l'ipotesi è ormai esclusa. Almeno tre sedute a oltranza, dalle 11 alle 22, serviranno a presentare e a votare gli emendamenti e, visti i nodi ancora tutti da sciogliere, al premier non resterà che puntare su un'intesa complessiva, comunque raggiunta per quanto faticosamente, in virtù della sua forza e della debolezza degli altri attori in scena.

«Si compie un importante passo avanti per il Paese sul cammino del cambiamento», rimarca il Pd con i vicesegretari, Serracchiani e Guerini, certi che la fronda in Forza Italia e negli altri partiti si affievolirà, come è già accaduto al Nazareno. Resta il fatto: non è indolore il parto che ieri ha portato la Affari costituzionali di palazzo Madama a licenziare il ddl sul nuovo Senato di cento membri (non più eletti direttamente dagli italiani), dopo aver cambiato le regole di elezione del capo dello Stato (favorendo le "larghe intese"), alzato a ottocentomila il numero di firme necessarie per il referedum abrogativo (contro le attuali cinquecentomila), e cancellato il bicameralismo perfetto.

Intanto, slitta il primo "sì" definitivo dell'Aula del Senato al ddl Boschi - ieri previsto per il 17 prossimo - e va registrata la maliziosa lettura di quanti, in Parlamento, vedono nel rinvio la precisa volontà di legare i tempi dello storico primo via libera alle riforme costituzioni alla sentenza di appello sul processo Ruby, che Berlusconi attende per il 18.

MILENA DI MAURO

Via libera in commissione

Riforma Senato, accordo raggiunto

••• Dopo molte polemiche e resistenze, la commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato interamente il ddl riforme, tra cui l'articolo n.2 riformulato dai relatori Anna Finocchiaro (Pd) e Roberto Calderoli (Lega), sulle modalità di elezione «indiretta» dei senatori da parte dei consigli regionali. In base alla riformulazione i 95 senatori saranno ripartiti tra le regioni sulla base del peso demografico di queste ultime. I consigli regionali eleggeranno con metodo proporzionale i senatori tra i propri componenti; uno per ciascuna Regione dovrà essere un sindaco. Forza Italia chiedeva di inserire che in ogni consiglio regionale a ogni gruppo consiliare fosse «assegnato» un numero di senatori in base al loro peso. Su insistenza di Lega e Ncd è stata tolta questa rigidità che danneggiava i piccoli partiti. Hanno votato contro in commissione M5S, Sel e il senatore di Fi, Augusto Minzolini, che non ha partecipato al voto finale. Ora l'esame del ddl si sposta in Aula: il dibattito prenderà il via lunedì.

Gazzetta del Sud

Nuovo Senato, tra stop and go il primo passo viene approvato

Renzi: «Stiamo cambiando l'Italia. Dopo tanti anni di ritardi arriva un ritmo giusto»

Milena Di Mauro
ROMA

Giornata complicata, quella che finisce con il sì della commissione Affari costituzionali del Senato alle riforme, che arrivano lunedì in Aula portandosi appresso un grappolo di nodi ancora irrisolti che ne rallenteranno l'iter. Ma il premier Matteo Renzi può comunque esibire un'intesa, «straordinariamente importante che, dopo tanti anni di ritardi, arriva a un ritmo veramente giusto, senza corse e con tempi regolari, anche se noi, abituati ai ritardi, siamo i primi a stupirci di una velocità che è normale». Quanto alle accuse di autoritarismo, Renzi ne ride «tanta è la loro assurdità». Attacca i «gufi» e avverte: «Non ho paura del voto dell'Aula». «Abbiamo fatto un passo avanti importante sul percorso delle riforme, con una condivisione per la prima volta così larga tra maggioranza e opposizione», si rallegra il ministro Maria Elena Boschi, gettandosi dietro le spalle lo stop and go durato molte ore su uno dei punti più controversi del ddl, l'elezione indiretta dei senatori da parte dei consigli regionali, su base proporzionale. La battaglia per cambiare formulazione al testo precedente – «scandaloso» per Ncd, Lega, Sel – passa anche attraverso una trattativa «segreta» del governo con i partiti più piccoli sull'Italicum e sull'abbassamento delle soglie di sbarramento decisive per la loro sopravvivenza.

La riforma costituzionale che il Parlamento discute da trent'anni, dunque, alla fine arriverà, ma il terreno resta minato. Lo dimostrano il nervosismo dentro Forza Italia (con la richiesta di rinvio da parte di 22 senatori azzurri "ribelli" che impegna Denis Verdini, garante del Patto del Nazareno, in una faticosa mediazione) o l'insofferenza della Lega (con il ritiro della firma da uno degli emedamenti dello stesso relatore Calderoli) o le riunioni a oltranza dei grillini, determinati a saldare in Aula un vasto fronte ostruzionistico. «L'approvazione delle riforme è tutt'altro che scontata», fa da guastatore il grillino Luigi Di Maio, in ritrovata sintonia con Grillo.

Per Matteo Renzi sarebbe stato importante poter esibire il 16 a Bruxelles, alla cena dei capi di Stato e di Governo del Consiglio Europeo, una maggiore compattezza e magari i primi sì sul ddl Boschi. Ma l'ipotesi è ormai esclusa. Almeno tre sedute a oltranza, dalle 11 alle 22, serviranno a presentare e votare gli emendamenti e, visti i nodi ancora tutti da sciogliere, al premier non resterà che puntare su un'intesa complessiva comunque raggiunta, per quanto faticosamente, in virtù della sua forza e della debolezza degli altri attori in scena.

«Si compie un importante passo avanti per il Paese sul cammino del cambiamento», rimarca il Pd con i vicesegretari Debora Serracchiani e Lorenzo Guerini, certi che la fronda in FI e negli altri partiti si affievolirà, come già è accaduto al Nazareno. Resta il fatto che non è indolore il parto che porta la Affari Costituzionali di Palazzo Madama a licenziare il ddl sul nuovo Senato di 100 membri (non più eletti direttamente dagli italiani), che cambia le regole di elezione del Capo dello Stato (favorendo le larghe intese), alza a 800 mila il numero di firme necessarie per referedum abrogativo (contro 500 mila), cancella il bicameralismo perfetto.

Intanto, slitta il primo sì definitivo del Senato al ddl Boschi – previsto per il 17 luglio – e va registrata la maliziosa lettura di quanti, in Parlamento, vedono nel rinvio la precisa volontà di legare i tempi dello storico primo via libera alle riforme costituzioni alla sentenza di appello sul processo Ruby, che Berlusconi attende per il 18 luglio.

«Se qualcuno tenterà di frenare le riforme...». Si morde la lingua Renzi ed evita di annunciare ritorsioni nel giorno in cui, tra trattative e minacce di rottura, la commissione approva la riforma del Senato. Nella «rivoluzione del buon senso», come chiama il suo programma dei mille giorni, il premier tira dritto. «Stiamo cambiando l'Italia, i tabù possono esser vinti da una classe politica che ha coraggio», assicura, soprattutto all'Europa, fiducioso che l'Italia «potrà diventare locomotore». Alla vigilia di un consiglio europeo, che nella partita delle nomine peserà i rapporti di forza tra rigoristi e sostenitori della flessibilità, Renzi concentra in consiglio dei ministri alcune riforme importanti, da quella del terzo settore al ddl sulla pubblica amministrazione, una «rivoluzione copernicana» un nuovo tassello verso la semplificazione del Paese a cui il premier mira.



Matteo Renzi. Il premier: è stata una giornata straordinariamente importante

«I tabù si vincono con una classe politica che ha coraggio. L'Italia può diventare locomotore»

La Sicilia

L'ALTRO NEGOZIATO. Renzi: «Giorno straordinario, non temo il voto in Aula»

La trattativa parallela sull'Italicum sblocca l'"impasse" sul filo di lana

M5S, nuovi scenari

Grillo riabilita Pizzarotti

Pizzarotti "benedice" Di Maio; Grillo ospita sul blog un intervento del sindaco "ribelle" di Parma e, a sorpresa, lo riabilita agli occhi dei militanti. Due episodi che, fino a qualche settimana fa, sarebbero apparsi impossibili; eppure è la prova che gli equilibri interni al M5S sono cambiati. L'ala istituzionale dei "cinquestelle", quella pronta al confronto parlamentare con le altre forze politiche, sta prendendo il sopravvento sugli intransigenti. I "talebani", come venivano definiti i fedelissimi di Casaleggio e Grillo, appaiono invece in disgrazia agli occhi degli stessi co-fondatori al punto che non manca chi imputa loro la sconfitta alle Europee.

ROMA. I «piccoli» hanno fatto sentire la loro voce proprio nel *rush* finale dell'approvazione delle riforme costituzionali: la Lega, da una parte, e il Nuovo centrodestra, dall'altra, sono riusciti a modificare il meccanismo attraverso il quale i Consigli regionali eleggeranno i futuri senatori, meccanismo nato dalla trattativa tra Forza Italia e il governo. Ma, nel corso di questo braccio di ferro, è spuntato un altro tema, quello della legge elettorale, che dovrà essere esaminata dal Senato dopo le riforme, e su cui l'inedita alleanza ha scoperto di avere interessi comuni: per esempio, quelli relativi alle soglie di sbarramento.

A mettere il bastone tra le ruote dell'accordo tra Forza Italia e il governo ci ha pensato Roberto Calderoli, definito *Highlander* da Anna Finocchiaro (Pd), per l'impeto con cui ha condotto la trattativa nonostante il busto ortopedico e la mano ingessata dopo l'incidente occorsogli lunedì scorso.

L'emendamento su cui Paolo Romani, capogruppo di Forza Italia, e il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, avevano trovato una intesa soddisfaceva gli "azzurri", ma danneggiava i piccoli partiti. Il meccanismo prevedeva che in ogni consiglio regionale i senatori fossero "assegnati" a ciascun gruppo proporzionalmente alla loro consistenza. Visto che ogni Regione eleggerà pochissimi senatori (in media, cinque o sei), era chiaro che Pd, Forza Italia e "grillini" avrebbero fatto bottino pieno. Calderoli si è impuntato e, nella veste di relatore, ha ritirato la firma all'emendamento. Immediatamente, Andrea Augello e Gaetano Quagliariello hanno fatto sentire la voce contraria degli "alfaniani".



ROBERTO CALDEROLI

È cominciato così un via vai dalla commissione Affari costituzionali all'ufficio dove il ministro Boschi era riunito con il suo *staff*. Prima lo stesso Calderoli, poi Quagliariello e Augello, infine Paolo Romani e il capogruppo del Pd, Luigi Zanda, infine tutti insieme.

Ma ecco che è spuntato l'*Italicum* e le soglie di sbarramento troppo elevate: sia quelle interne alla coalizione (4,5%), sia quella per correre da soli (8%). Attenzione, hanno detto tanto il rappresentante della Lega che quelli del Nuovo centrodestra: così come abbiamo bloccato questo emendamento, potremmo stoppare anche l'*Italicum* se quelle soglie non vengono ritoccate. E se poi si vuol dare l'inizio a un braccio di ferro, allora ci si impunta pure sulle preferenze.

Alla fine, sull'emendamento Calderoli, Quagliariello e Augello hanno strappato una riformulazione che è poi quella approvata alla fine e votata dalla commissione: «I consigli regionali eleggeranno con metodo proporzionale i senatori tra i propri componenti». Cioè, ciascun consigliere voterà e i più votati diverranno senatori. Così, spiega Quagliariello, saranno possibili anche accordi politici tra partiti alleati per far eleggere il senatore di uno in una determinata Regione e, magari, il senatore del secondo in un'altra Regione.

Sulle soglie il ministro Boschi non si è voluta sbilanciare: «Vedremo a suo tempo», avrebbe risposto. Ma il messaggio è stato inviato a palazzo Chigi che ne avrebbe preso atto esultando per il risultato ottenuto ieri: «Giornata straordinariamente importante. Abbiamo rispettato il calendario».

GIOVANNI INNAMORATI

Giornale di Sicilia

GOVERNO. «Nessuno vuole punire i sindacati, attueremo un percorso radicale di riforme». Decreto per l'Ilva di Taranto: risanamento degli impianti attraverso un prestito ponte

Renzi: dimezzerò i permessi sindacali

Il presidente del Consiglio anticipa la riforma della pubblica amministrazione: i certificati saranno trasmessi on line

Via libera del Consiglio dei ministri al disegno di legge sulla pubblica amministrazione. Una «rivoluzione copernicana» per il premier Renzi: alla fine del percorso di riforme sarà l'amministrazione ad andare a casa dei cittadini.



Matteo Renzi in conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri

ROMA

●●● A quasi un mese dal primo giro di tavolo arriva il via libera del Consiglio dei ministri al disegno di legge delega sulla pubblica amministrazione. Una «rivoluzione copernicana» per la P.A. ha detto il premier Matteo Renzi spiegando che «alla fine del percorso di riforme, alla fine dei 1000 giorni, il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione sarà rovesciato» perchè sarà l'amministrazione ad andare a casa dei cittadini, con tutti i certificati «online e scaricabili».

Il premier ha demandato al ministro Marianna Madia di dettagliare (oggi) il contenuto del provvedimento, ma ha ribadito che ci sarà un «rovesciamento dei ruoli: non sono più io, cittadino, che vado a fare la fila ma è l'ufficio che con una app sul telefonino o con procedura online o mandando a casa un certificato» renderà disponibile ogni documento necessario.

Certo, il ddl dovrebbe contenere anche misure che non saranno «indolore», come le nuove regole per i dirigenti pubblici, che già hanno registrato, per le prime scelte messe in campo con il decreto all'esame della Camera, diversi mal di pancia. I sindacati hanno parlato di testo «punitivo» nei confronti di chi nella pubblica amministrazione lavora. «Nessuno vuole punire i sindacati» ha replicato il premier, chiarendo però che sul taglio dei permessi sindacali, altra nota dolente, il governo andrà avanti: «Non abbiamo paura di dimezzare il monte ore dei permessi sindacali» ha ribadito Renzi, aggiungendo che «stiamo attuando un percorso di riforme così radicale e significativo al Senato che figuriamoci se abbiamo paura. Se hanno il 50% dei permessi in meno nessuno soffrirà».

Nel ddl dovrebbe trovare posto anche una norma inizialmente pensata per entrare nel decreto («poi non l'abbiamo inserita ma senza interveneti esterni» ha precisato Renzi), quella per semplificare l'iter delle leggi e tenere sotto controllo il fiorire di decreti attuativi che frenano l'effettivo funzionamento delle riforme: nel frattempo sarà il ministro Boschi, all'inizio di ogni consiglio dei ministri, a stilare l'elenco, ministero per ministero, di quelli che ancora mancano. «Ce ne sono ancora 752 da disciplinare - ha ricordato Renzi - di cui 286 risalgono al governo Monti, 304 a Letta e 162 sono del nostro governo, dei quali il 60% è in scadenza. Speriamo che questo funzioni da campanello d'allarme». Poi ha aggiunto: «Se qualcuno tenterà di frenare le riforme...» e si è morso la lingua per evitare di annunciare ritorsioni nel giorno in cui, tra trattative e minacce di rottura, la commissione approva la riforma del Senato, ora pronta per l'Aula. Nella «rivoluzione del buon senso», come chiama il suo programma dei mille giorni, il premier tira dritto. È un'altra la sfida a cui guarda: «Stiamo cambiando l'Italia, i tabù possono esser vinti da una classe politica che ha coraggio», assicura, soprattutto all'Europa, fiducioso che l'Italia «potrà diventare locomotore».

Il governo è di nuovo in campo per l'Ilva: questa volta il consiglio dei ministri approva un decreto che, seppur stringato (un articolo) e rivisitato rispetto alle precedenti bozze, come dicono i ministri Gian Luca Galletti e Federica Guidi, offre un futuro a Taranto consentendo di reperire le risorse per il risanamento degli impianti attraverso un prestito ponte. L'ipotesi che si fa strada è che il decreto sia destinato a diventare un emendamento al decreto imprese ora all'esame di Palazzo Madama. Su proposta del Ministro per la Semplificazione, il Cdm ha nominato Giorgio Alleva come Presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT).

Gazzetta del Sud

Consiglio dei ministri

Può partire la rivoluzione nella P.a.

Approvato un dl che stanzia risorse per il risanamento dell'Ilva di Taranto

ROMA

A quasi un mese dal primo giro di tavolo arriva il via libera del Consiglio dei ministri al disegno di legge delega sulla pubblica amministrazione. Una «rivoluzione copernicana» per la P.A. ha detto il premier Matteo Renzi spiegando che «alla fine del percorso di riforme, alla fine dei 1000 giorni, il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione sarà rovesciato» perché sarà l'amministrazione ad andare a casa dei cittadini, con tutti i certificati «online e scaricabili».

Il premier ha ribadito che ci sarà un «rovesciamento dei ruoli: non sono più io, cittadino, che vado a fare la fila ma è l'ufficio che con una app sul telefonino o con procedura online o mandando a casa un certificato» renderà disponibile ogni documento necessario. Certo, il ddl dovrebbe contenere anche misure che non saranno "indolore", come le nuove regole per i dirigenti pubblici, che già hanno registrato, per le prime scelte messe in campo con il decreto all'esame della Camera, diversi mal di pancia. I sindacati hanno parlato di testo «punitivo» nei confronti di chi nella pubblica amministrazione lavora. «Nessuno vuole punire i sindacati» ha replicato il premier, chiarendo però che sul taglio dei permessi sindacali, altra nota dolente, il governo andrà avanti: «Non abbiamo paura di dimezzare il monte ore dei permessi sindacali» ha ribadito Renzi, aggiungendo che «stiamo attuando un percorso di riforme così radicale e significativo al Senato che figuriamoci se abbiamo paura. Se hanno il 50% dei permessi in meno nessuno soffrirà».

Nel ddl dovrebbe trovare posto anche una norma inizialmente pensata per entrare nel decreto («poi non l'abbiamo inserita ma senza interventi esterni» ha precisato Renzi), quella per semplificare l'iter delle leggi e tenere sotto controllo il fiorire di decreti attuativi che frenano l'effettivo funzionamento delle riforme: nel frattempo sarà il ministro Boschi, all'inizio di ogni consiglio dei ministri, a stilare l'elenco, ministero per ministero, di quelli che ancora mancano. «Ce ne sono ancora 752 da disciplinare – ha ricordato Renzi – di cui 286 risalgono al governo Monti, 304 a Letta e 162 sono del nostro governo, dei quali il 60% è in scadenza. Speriamo che questo funzioni da campanello d'allarme».



Il messinese Harald Bonura è stato nominato dal governo commissario del Formez

Ma il Cdm si è occupato che di altri importanti setto Per l'Ilva di Taranto è stato approvato un decreto che, se pur stringato (un articolo), o fre un futuro a Taranto consentendo di reperire le risorse per il risanamento degli impianti attraverso un prestito ponte. Ma, già da subito, l'ipotesi che si fa strada è che il decreto sia destinato a diventare un emendamento al decreto imprese ora all'esame di Palazzo Madama.

Infine, il messinese Harald Bonura è stato nominato commissario straordinario del Formez. Bonura succede a Carlo Flamment, che ha ricoperto il ruolo di presidente.

Tra i Cinquestelle Di Maio "media"

Berlusconi stoppa la "fronda"

ROMA

«Gli accordi sono abituato a mantenerli». Silvio Berlusconi non cambia registro e si prepara a ripetere ancora una volta, martedì alla riunione con i parlamentari azzurri, che Forza Italia non può tirarsi indietro e tradire l'intesa raggiunta con Renzi. Un incontro, quello fissato per la prossima settimana con gli eletti Fi, che nell'agenda del Cavaliere resta confermato, ma su cui insistono diversi dubbi: «Se il testo va in Aula lunedì che senso ha fare l'incontro il giorno dopo?» è infatti il ragionamento di diversi azzurri. Che Berlusconi sia stanco di doversi occupare delle "beghe" interne al partito di fronte all'arrivo imminente della sentenza di secondo grado del processo Ruby è cosa ormai nota, tanto da lasciare a Denis Verdini la gestione del dissenso. Dopo una riunione a palazzo Grazioli a cui hanno preso parte anche Gianni Letta e Niccolò Ghedini, tocca al senatore azzurro (tra i fautori dell'accordo con Renzi) andare al Senato per sminare la fronda azzurra. La richiesta infatti di 23 senatori di rinviare l'arrivo in Aula delle riforme era suonata come un ennesimo campanello d'allarme. Ed è proprio a loro che Paolo Romani e lo stesso Verdini si rivolgono in assemblea. Con toni sono perentori: i patti si rispettano dalla a alla z. La partita però è tutt'altro che chiusa.

Nel M5S, se possibile, avviene il processo inverso. Ovvero, l'ala istituzionale, quella pronta al confronto parlamentare con le altre forze politiche, sta prendendo il sopravvento sugli intransigenti. I «talebani», come venivano definiti i fedelissimi di Gianroberto Casaleggio e Grillo, appaiono finiti in disgrazia agli occhi degli stessi cofondatori del movimento al punto che nello staff non manca chi imputa alla loro condotta la debacle alle Europee. È uno scenario complesso, per molti aspetti caotico e in continua evoluzione, all'interno del quale Luigi Di Maio sembra voler svolgere un ruolo di mediatore. Il vicepresidente della Camera sta provando a ricompattare tutte le anime del movimento. Così in questi giorni lo si vede in Transatlantico mentre conversa con i rappresentanti delle varie fazioni: dal ribelle Walter Rizzetto fino al tranquillissimo Mattia Fantinato. In questa chiave vanno letti anche i suoi rapporti con Pizzarotti. Una «santa alleanza» con la benedizione dei diarchi Grillo-Casaleggio per evitare uno sfilacciamento dopo il ko alle ultime elezioni. Di Maio, in passato, non ha avuto un atteggiamento duro nei confronti del sindaco. Pizzarotti, ieri a cena a Roma con un gruppetto di parlamentari in odore di scomunica, difende Di Maio da chi lo accusa di protagonismo e benedice la sua presenza nella delegazione M5S che incontrerà il Pd per la legge elettorale: «Dal mio punto di vista, Di Maio è la persona più adatta per condurre la trattativa», spiega. **(y.i. e t.f.)**



Danilo Toninelli, Simone Baldelli e Luigi Di Maio alla Camera: l'opera di mediazione è appena all'inizio

IN AULA FORZISTI, "DEM" E PARTITI MINORI DARANNO ANCORA BATTAGLIA

Non-elettività, la fronda trasversale non cede

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Più che i partiti, sono i vertici della maggioranza e di Fi a tenere in piedi il patto del Nazareno. Per un problema risolto ieri in commissione, con la modifica e l'approvazione dell'emendamento più ostico, resta sul tappeto la questione dell'elettività dei senatori su cui le opposizioni, la fronda del Pd e quella di Fi non sembrano disposte a gettare la spugna neanche in Aula.

Le ragioni che hanno portato all'ennesimo rinvio del testo in Aula sono state solo in parte archiviate. A sollevarle erano stati Lega e Ncd, i due partiti minori della maggioranza trasversale sulle riforme, penalizzati dall'accordo tra Pd e Fi sui criteri di proporzionalità per l'elezione dei senatori. L'emendamento in questione è stato riformulato (è servita una riunione ristretta col ministro Boschi per sbloccare l'*impasse*), allargando le maglie di un meccanismo che, di fatto, avrebbe selezionato nei consigli regionali quasi soltanto gli esponenti delle liste più grandi: Pd e Fi, appunto. Ma i dettagli della norma andranno approfonditi in Aula, dove non è escluso che si riproponga il braccio di ferro. Tanto più se a cavalcarlo, come promettono, saranno anche i partiti minori d'opposizione.

La promessa di ostruzionismo è dichiarata fin da ora da M5S e Sel, che della riforma del Senato salvano poco o niente. Sul tema specifico della "non elettività" dei senatori, invece, votata dalla commissione secondo il patto del Nazareno, sono i dissidenti "dem" e forzisti a promettere battaglia, tenendo sulla graticola le rispettive segreterie di partito che temono una saldatura del fronte in Aula. Dentro Fi, in particolare, le avvisaglie di insubordinazione si sono manifestate ieri in maniera netta, e c'è voluto l'intervento di Verdini, il plenipotenziario del patto con Renzi, per tamponare la falla.

In tarda mattinata, quando era ancora previsto l'approdo del ddl in Aula nel pomeriggio, ventitré



AUGUSTO MINZOLINI, CAPO DELLA FRONDA "FORZISTA"

senatori "azzurri" (tra i quali Minzolini) hanno firmato una lettera per chiedere di rimandare la scadenza a dopo l'incontro con Berlusconi, fissato per martedì prossimo: lo stesso giorno in cui, peraltro, è prevista anche l'assemblea del Pd per riportare all'ordine i dissidenti. L'altolà ha seminato tensione nel gruppo di Fi, tanto che il presidente dei senatori, Romani, ha convocato una riunione di lì a poco. Nel frattempo, Caliendo (Fi), ha presentato in commissione un emendamento (respinto a maggioranza) sull'elezione diretta dei senatori. Segno che il tema non è stato certo accantonato dai dissidenti, come loro stessi hanno spiegato a Verdini durante la riunione. La reazione sembra sia stata molto dura. «Il patto del Nazareno va rispettato», avrebbe tagliato corto il braccio destro di Berlusconi, assicurando poi ai cronisti: «Sul voto Fi non frena, non ci sarà dissidenza».

Linea dura, insomma, di fronte a chi continua a ripetere che, se il Senato non sarà elettivo, voterà contro. Come Minzolini, per esempio, che smentisce il rientro del dissenso: «E chi lo dice? Siamo anche più di quelli che hanno firmato la lettera».

A sostenere la fronda forzista c'è anche Fitto, il neo-europarlamentare che ha un seguito tra diversi senatori pugliesi e campani. Con Berlusconi è entrato in rotta di collisione sulla gestione del partito: da una spaccatura del gruppo avrebbe tutto da guadagnare. Ma a offrire sponda in Senato ai dissidenti forzisti è soprattutto la fronda della minoranza "dem". Chiti (Pd) scopre le carte: «Io alleato di Malan sulla riforma? Lo spero».